

AIUTI AI MEDIA

# Il pacchetto è stato rispedito al mittente

Le ambizioni iniziali del Consiglio federale erano modeste. Ma poi il Parlamento ha rimpinguato e modellato a suo piacimento il pacchetto di aiuti ai media. Che cammin facendo ha 'perso il suo equilibrio' e alla fine 'era probabilmente troppo per la popolazione', ha ammesso la ministra della comunicazione Simonetta Sommaruga. Dopo il chiaro 'no' popolare, già fioccano le idee su una possibile ripartenza. Ma i pareri divergono sul come.

di Stefano Guerra e Jacopo Scarinci

Non c'è stata partita. Di più: non c'è stato nemmeno un pizzico di suspense.

Sono appena le 11.50 quando l'agenzia Keystone-Ats invia un dispaccio con i dati parziali dei Grigioni, cantone nel quale la diversità linguistica e le particolarità locali sono tenute in gran conto, e dove esiste un vivace panorama mediatico: il no - dopo lo spoglio delle schede trasmesse da 89 comuni su 102 - si attesta al 53,8%.

Poi alle 12 arriva una proiezione dal canton Zurigo: indica un 55,9% di no.

Passano pochi minuti e sugli schermi della Srf il politologo del gfs.bern **Lukas Golder** già parla di «una chiara tendenza». Che subito si conferma: anche in Vallese, cantone bilingue, il pacchetto di aiuti ai media ha un piede nella fossa.

Il verdetto - ufficioso - cade alle 12.31: la prima proiezione del gfs.bern dà il sì al 44%, il no al 56%. Uno scarto ormai incolumabile, che al solito Golder fa dire che siamo di fronte a «una netta sconfitta delle autorità» e «soprattutto del Datec», il dipartimento della ministra della comunicazione Simonetta Sommaruga, dal quale il pacchetto cestinato dal popolo era stato concepito. Ma dall'attesa votazione - e dalla domenica di votazioni in generale - esce male (battuto in tre oggetti su quattro) anche il Parlamento, che in quel pacchetto ha voluto metterci troppe cose, allontanandosi dai modesti propositi originari del Consiglio federale.

Il risultato finale (54,5% di no) non è certo una sorpresa. I sondaggi in effetti hanno sempre dato i contrari in vantaggio. Il comitato referendario e i suoi alleati (Udc, Economiesuisse e Unione svizzera delle arti e mestieri) hanno sfruttato abilmente il generale clima di sfiducia nei confronti delle autorità (media compresi) indotto dalla pandemia, così come la latitanza dei partiti del centro (che raccomandavano il sì, ma i cui presidenti in Parlamento avevano votato no). Lo spreco del denaro dei contri-

buenti - la tesi: oltre il 70% dei 151 milioni supplementari sarebbe andato ai grandi gruppi mediatici - si è imposto quale argomento centrale della campagna. Vane sono risultate le rassicurazioni di Simonetta Sommaruga, della sinistra e dei rappresentanti del settore, costretti sempre sulla difensiva e apparsi in evidente affanno nel tentativo di convincere i votanti che questo pacchetto sovraccarico (un po' come lo era stata la legge sul CO<sub>2</sub> respinta alle urne lo scorso anno) era stato pensato in primo luogo per le testate locali.

## Il festival delle alternative

La mappa del voto (vedi infografia) mostra un fosso tra le due principali regioni linguistiche. Nella Svizzera tedesca il no ha prevalso ovunque, con percentuali che vanno dal 52,7% dei Grigioni al 66,4% di Appenzello Interno. Uniche eccezioni: Basilea Città (ma non è una novità) e Uri (lo è). Viceversa, nella Svizzera romanda in quasi tutti i cantoni si è imposto nettamente il sì. Il bilingue Vallese ha votato in controtendenza, ma nella parte francofona una maggioranza dei votanti si è espressa a favore. Niente da fare - a dispetto dei pronostici della vigilia - nemmeno in Ticino, dove il Consiglio di Stato e anche il Plr (smarcandosi dal partito nazionale) si erano espressi a favore del pacchetto.

Il rifiuto popolare «fa molto male», ha detto ai microfoni della Srf **Ladina Heimgartner**. Per i piccoli e medi editori il pacchetto era di primaria importanza, ha affermato la direttrice del gruppo 'Blick'. Il comitato 'La libertà d'opinione' si rammarica per quella che definisce «una giornata nera per i media svizzeri». Il 'no', comunque, non è da interpretare come «un no in generale a un sostegno ai media», afferma citato nella nota **Rocco Salvioni**, Ceo della 'Regione' e membro del consiglio direttivo dell'associazione degli editori Stampa Svizzera. **Peter Weigelt** invece si rallegra per questa «bella giornata per il giornalismo e i media in generale». Il presidente del comitato referendario ribadisce: i media non devono essere finanziati direttamente dallo

Stato, e questo pacchetto avrebbe cementato il monopolio dei 'big'. L'ex giornalista, imprenditore e consigliere nazionale del Plr non ha nulla in contrario all'aumento delle sovvenzioni indirette alla stampa per i piccoli e medi editori. **Philippe Bauer** è dello stesso parere. Il 'senatore' neocastellano del Plr, fra i più acerrimi critici del pacchetto, si è impegnato a presentare un'iniziativa parlamentare per aumentare la quota del canone appannaggio di radio locali e tv regionali. Bauer si dice aperto pure a un'estensione delle agevolazioni sulle tariffe postali, così come a un ulteriore aiuto alle agenzie di stampa. Anche **Marco Romano** non intende starcene con le mani in mano: il consigliere nazionale del Centro preannuncia un'iniziativa parlamentare per riportare gli aiuti indiretti ai media al livello del periodo pandemico.

L'idea, insomma, è di ripartire dai punti non controversi - o meno controversi - del pacchetto. Ma ognuno li intende a suo modo. I referendisti vogliono che siano sovvenzionati solo i piccoli media non di proprietà dei gruppi mediatici, che le sovvenzioni non portino a una distorsione della libera concorrenza e che lo stato non detti i modelli di business e le forme di distribuzione. Il consigliere nazionale del Centro **Martin Candinas**, citato in una nota del suo partito, evoca quali priorità la formazione dei giornalisti, le agenzie di stampa e le stazioni radio e tv private. "Probabilmente non è possibile fare di più al momento", riconosce. Il comitato 'Sì alla diversità dei media' chiede in particolare un sostegno tempestivo per i media online. Non se ne parla, replica il presidente dell'Aktion Medienfreiheit (Azione libertà

dei media) **Manfred Bühler**. L'ex consigliere nazionale e presidente dell'Udc bernese auspica che si possa «riprendere rapidamente» gli aiuti alla distribuzione postale per concepire qualcosa di «più intelligente e mirato». Escluso, per contro, un «cambiamento di paradigma» [il riferimento è all'inedita promozione dei media online] come quello proposto da questo «pacchetto sovraccarico», che a suo avviso entrerebbe in conflitto con la Costituzione.

### La via cantonale

**Simonetta Sommaruga** sa che non sarà facile. In conferenza stampa a trovare la quadra tra chi vuole sostenere solo l'online, chi solo la stampa scritta, chi non vuole escludere i media gratuiti e chi ad esempio propone di offrire buoni stampa ai giovani. Dopo il passaggio in Parlamento, il pacchetto «ha perso il suo equilibrio» e alla fine «era probabilmente troppo per la popolazione». Ma da qui a individuare una nuova via, ce ne passa. Occorre analizzare bene il risultato prima di proporre un nuovo progetto, ha detto la consigliera federale, nuovamente perdente alle urne (assieme ai suoi colleghi di governo) su un dossier di sua competenza dopo le sconfitte incassate sulla legge sul CO<sub>2</sub> e la revisione della legge sulla caccia. Molti ripongono le speranze nel cosiddetto diritto d'autore accessorio, attraverso il quale Google & co. sarebbero tenuti a versare un compenso ai media che li forniscono di contenuti (e relativa pubblicità). Il Consiglio federale dovrebbe presentare un progetto entro la fine di quest'anno, ha annunciato Sommaruga. Ma poi ci vorranno anni perché vada in porto e espliciti i suoi effetti. E non è

affatto chiaro quanto i piccoli e medi editori ne potranno approfittare.

Però il tempo stringe. Una via alternativa potrebbe aprirsi a un altro livello. Il Consiglio di Stato vodese ha già posto le basi di un modello con il quale venire in aiuto, per qualche anno almeno, ai media cantonali. Ora anche altri cantoni dovranno dire qual è il prezzo di un buon giornalismo locale, ha dichiarato a Keystone-Ats **Olga Baranova**, coordinatrice del comitato romando 'Sì alla diversità dei media'. Il chiaro si espresso ieri da una maggioranza dei friburghesi può aprire prospettive interessanti in questa direzione, ha affermato la consigliera agli Stati **Isabelle Chassot** (Centro). Anche il governo grigionese ci sta pensando. In Ticino, invece, la questione non si pone nemmeno (vedi articolo a lato). Mentre a livello federale i promotori dell'iniziativa 'No Bilag' - naufragata alle urne nel 2018 con più del 70% dei voti contrari - e i loro alleati stanno preparando una sorta di iniziativa bis che chiede tra le altre cose di ridurre il canone radiotelevisivo a 200 franchi.

Anche la Ssr ha davanti a sé una partita difficile da giocare, non soltanto i media privati. SG

## L'INTERVISTA/1

**Bertoli: 'Ora le Camere tornino sul tema'**

«È un peccato che sia uscito questo risultato, anche se tutti gli esiti delle votazioni popolari vanno evidentemente accettati». Commenta così alla 'Regione' il Presidente del Consiglio di Stato **Manuele Bertoli** l'esito del referendum che ha bocciato il pacchetto di aiuti per i media. Presidente, Bertoli, di un governo che si era espresso all'unanimità a favore del pacchetto a sostegno dei media, nella convinzione che si trattasse, si leggeva nel comunicato stampa dell'Esecutivo, "di un intervento giustificato per assicurare al sistema dei media la necessaria pluralità di voci, che - accanto all'essenziale ruolo dell'emittente pubblica - contribuiscono al buon funzionamento della nostra democrazia diretta. Il progetto assume una rilevanza particolare per il Ticino - e per l'intera Svizzera italiana - perché permetterebbe di rafforzare realtà commerciali che attualmente soffrono, a causa dell'esiguità numerica del loro pubblico di riferimento, e che grazie alle nuove sovvenzioni potranno garantirsi un futuro a lungo termine".

Un appello inascoltato, anche in Ticino. «Lo scopo di questo pacchetto era garantire la pluralità dell'informazione abbinata alla qualità dell'informazione - riprende Bertoli -, a questo punto credo che sia necessario che le Camere federali tornino sul concetto per vedere se è possibile recuperare elementi che non erano contestati». Nel senso che, prosegue il presidente del governo, «un grosso tema per i referendisti era l'aiuto destinato anche ai grandi gruppi editoriali della Svizzera tedesca, che chiaramente non tocca realtà come quella del Canton Ticino. Quindi occorre trovare più consenso all'interno del parlamento federale, estendendo la legge attuale e i sostegni attuali sugli aspetti non contestati di questo referendum».

**No a un piano cantonale di aiuti**

La politica federale ha tempi a volte lunghi. Nel frattempo, considerata l'emergenza, è ipotizzabile una soluzione con un piano cantonale, come è stato annunciato accadrà nel Giura, a Vaud e nei Grigioni e come auspica l'esperto di media Bertil Cottier (vedi intervista a lato)? Bertoli è netto: «Non credo sia immaginabile. Primo, perché noi in Ticino abbiamo già problemi finanziari non da poco, e il 15 maggio si voterà un referendum finanziario sul rientro verso il pareggio di bilancio, a dipendenza di cosa dirà il popolo, tagliando le spese od operando su più fronti. Se-

condo, bisogna tenere conto del dato ticinese, che a stretta maggioranza si è comunque dichiarato contrario». Anche perché, afferma ancora il direttore del Decs, «il tema è federale, le particolarità regionali sono un elemento svizzero, non dei soli cantoni. Anzi, un intervento cantonale darebbe fiato a chi a Berna non vuol far niente». Manuele Bertoli è anche presidente del Forum per l'italiano in Svizzera, «e in questa funzione ho sempre evitato di dar voce a chi ragionava in termini di problemi di italianità che vanno risolti in Svizzera italiana. Il problema delle lingue nazionali è un problema nazionale, non bisogna rintanarci nel Cantone».

JAC

## L'INTERVISTA/2

**Bertil Cottier: 'Palla nel campo dei cantoni'**

**Bertil Cottier**, specialista di diritto dei media, è professore all'Università di Losanna nonché professore emerito dell'Usi. Dal 2020 è membro della Commissione federale dei media.

**Professore, chi pagherà le conseguenze del 'no' popolare al pacchetto di aiuti ai media?**

Non certo i grandi gruppi, che dispongono di sufficienti risorse e prospettive. Saranno invece i piccoli giornali locali e regionali a patirne le conseguenze. La tendenza al declino si confermerà. Il timore che questi giornali a poco a poco continueranno a scomparire – o quantomeno a fondersi gli uni con gli altri – è giustificato. Il grande perdente sarà l'informazione di prossimità.

**Come vede il paesaggio mediatico svizzero all'orizzonte 2030?**

Difficile dirlo. Oggi è ancora fortemente segmentato. A livello di regioni linguistiche, ma non solo: anche e soprattutto tra un cantone e l'altro. Sicuramente, sopravviverà almeno un media per cantone. Ci sarà sempre un polo cantonale della stampa scritta e online. Non credo che la stampa scritta scomparirà. Da un lato, non si può informarsi unicamente stando davanti allo schermo di un computer, di un tablet o di uno smartphone. Dall'altro, lo scritto conserva per così dire un certo 'comfort culturale'. Il piacere alla lettura di un testo cartaceo rimarrà.

**In un'intervista a *persönlich.com*, il professore Stefan Russ Mohl afferma invece che la stampa scritta è un modello destinato a finire.**

Non sono d'accordo, per le ragioni che ho appena evocato. La stampa scritta, tutto sommato, è di più facile accesso. Ma l'online ha un vantaggio, va riconosciuto: grazie ai link si può saltare da un contenuto all'altro, o andare direttamente alla fonte delle informazioni riportate.

**Come dovrà essere il futuro modello di sostegno dei media privati in Svizzera?**

La soluzione ibrida – stampa scritta, più online – dovrà restare. Nei prossimi 10-20 anni non vedo come la stampa scritta possa scomparire. Si può fare l'esempio degli e-books: da anni hanno un certo successo, ma limitato; il libro scritto resta molto forte. Ad ogni modo, prima o poi si porrà nuovamente il problema dell'assenza di una base costituzionale specifica che permetta di sostenere direttamente i media.

**Le idee fioccano già su come rilanciare questo sostegno. Ne ha sentita qualcuna di particolarmente interessante?**

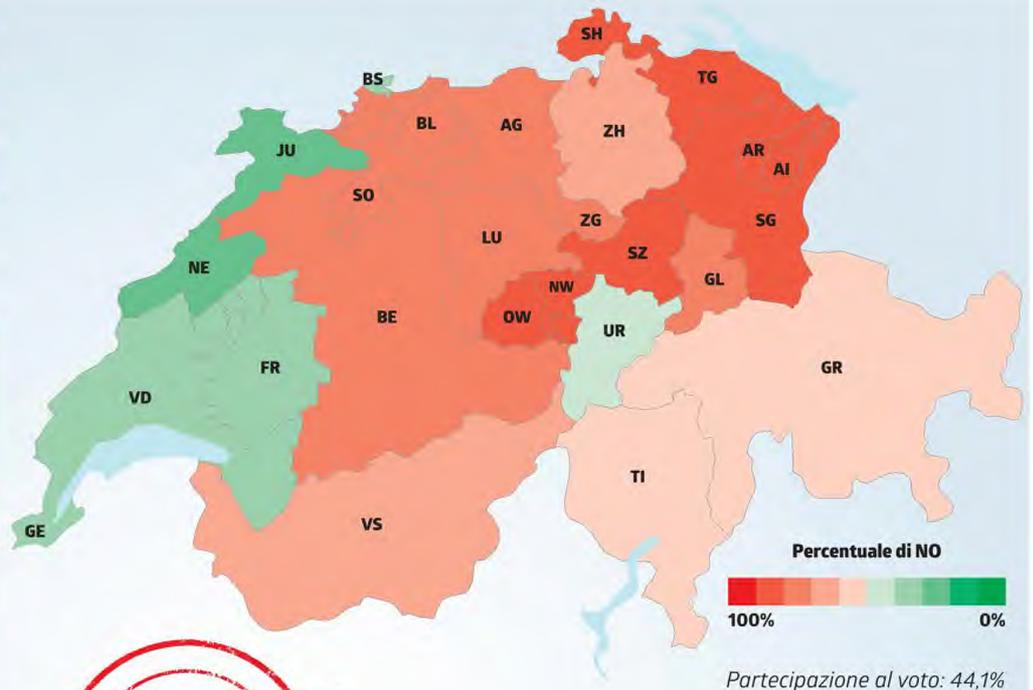
Due vie mi sembrano percorribili. La prima è una riduzione dell'Iva: il Parlamento l'aveva scartata, ma a mio giudizio resta un margine di manovra per abbassare il prezzo dei media. La seconda via passa dai cantoni. Il 'no' odierno può anche essere letto come un segnale che ora la palla è nel loro campo. Da soli, o assieme su un piano regionale, i cantoni hanno ora l'occasione di sfruttare la loro autonomia per sviluppare un proprio sistema di aiuto ai media.

**Il pacchetto elaborato dal governo vodese potrebbe fungere da modello?**

Sì. Soprattutto perché prevede – benché in un arco di tempo limitato a qualche anno e con un impegno finanziario relativamente modesto – di sostenere i giovani, affinché questi sviluppino un'attitudine critica nei confronti dei media e capiscano che in un Paese come la Svizzera, con la sua democrazia diretta, bisogna essere informati ed essere *ben* informati. Questa componente educativa è molto importante: andiamo verso una diminuzione delle testate, il pluralismo mediatico subisce un'erosione, per questo occorre educare i giovani a cercare un'informazione di qualità, e non a restare confinati alle reti sociali, dove c'è molta informazione ma anche molta disinformazione. SG



|                    | NO %        |
|--------------------|-------------|
| Appenzello Interno | 66,4        |
| Svitto             | 66,1        |
| Turgovia           | 65,6        |
| San Gallo          | 64,4        |
| Appenzello Esterno | 64,0        |
| Obvaldo            | 62,8        |
| Sciaffusa          | 61,6        |
| Nidvaldo           | 61,2        |
| Argovia            | 60,3        |
| Soletta            | 60,2        |
| Zugo               | 60,1        |
| Glarona            | 59,2        |
| Berna              | 58,0        |
| Basilea Campagna   | 55,6        |
| Lucerna            | 55,0        |
| Zurigo             | 54,7        |
| Vallese            | 53,3        |
| Ticino             | 52,8        |
| Grigioni           | 52,7        |
| Uri                | 49,5        |
| Basilea Città      | 44,7        |
| Ginevra            | 43,2        |
| Friburgo           | 42,6        |
| Vaud               | 42,9        |
| Neuchâtel          | 36,9        |
| Giura              | 35,1        |
| <b>Svizzera</b>    | <b>54,6</b> |



**Cosa succede adesso**

- I quotidiani e i settimanali in abbonamento, così come la stampa associativa, beneficeranno sempre delle agevolazioni sulle tariffe di distribuzione postale (**30 milioni** di franchi all'anno per i primi, **20** per la seconda).
- I giornali ad alta tiratura (oltre le 40mila copie) continueranno a rimanere esclusi da questa forma di sostegno indiretto.
- La distribuzione mattutina di giornali in abbonamento (domenicali compresi) non verrà sovvenzionata.
- I media online a pagamento non verranno sovvenzionati.
- Agenzie di stampa, Consiglio svizzero della stampa e scuole di giornalismo riceveranno ancora **5 milioni** di franchi all'anno.
- Alle radio locali e alle tv regionali andrà sempre la stessa quota dei proventi del canone (**81 milioni** di franchi al massimo).
- Senza un sostegno pubblico più consistente, soprattutto la stampa locale e regionale incontrerà difficoltà accresciute nel processo di trasformazione digitale. Nei prossimi anni assisteremo verosimilmente ad altri accorpamenti di redazioni, fusioni e acquisizioni che potrebbero portare nel complesso a una perdita di diversità del panorama mediatico.
- In Parlamento verranno rilanciati i punti non contestati dal pacchetto, in particolare l'estensione del sostegno indiretto alla stampa (tariffe di distribuzione postale) e l'aumento della quota dei proventi del canone a favore di radio locali e tv regionali.
- Un comitato interpartitico sta preparando un'iniziativa popolare per abbassare a 200 franchi il canone radiotelevisivo.



## IL COMMENTO

## Giocando bene (prima o poi) si vince

di Daniel Ritzer

Nel mondo del calcio c'è un vecchio dibattito: è meglio vincere a ogni costo, oppure privilegiare il bel gioco indipendentemente dal risultato? Marcelo Bielsa, saggio del pallone, sostiene che "è assurdo chiedersi se sia meglio giocare bene o vincere. Il rapporto tra vittoria e bel gioco dovrebbe essere inevitabile". Concettualmente la formulazione di Bielsa sembrerebbe corretta. Ciò che spesso può succedere, però, è che quell'inevitabilità non trovi conferma nell'immediato.

In questo senso, l'esito della votazione sul pacchetto di aiuti a favore dei media può essere considerato un buon esempio: sia del principio secondo il quale anche se dai il meglio di te una partita può comunque andare storta; sia dell'ipotesi che vede intercorrere un certo intervallo temporale nel legame di causalità tra la qualità della prestazione e il risultato ottenuto sul campo.

Ieri, a livello federale, il 'no' agli aiuti ai media è prevalso con un 54,6%, affossando di fatto la proposta del Consiglio federale. Una proposta che era stata (troppo?) rimaneggiata in Parlamento prima di essere approvata. Pure in Ticino la maggioranza della popolazione (il 52,8% dei votanti) si è pronunciata contro.

Lo avevamo detto prima e lo ribadiamo ora: il pacchetto non era perfetto. Risultati alla mano, è possibile affermare che le criticità presenti fossero tali da renderlo indigesto a una gran parte dell'elettorato. In particolare l'idea di una cospicua sovvenzione a favore dei grandi gruppi editoriali svizzeri, argomento efficacemente utilizzato dai referendisti, ha fatto breccia nell'opinione pubblica, portando una maggioranza piuttosto robusta a respingere gli aiuti.

Cosa succederà ora? La politica si è detta pronta a chinarsi nuovamente sulla questione: favorevoli e contrari al pacchetto appena affossato hanno espresso la loro disponibilità a trovare altre soluzioni per garantire un sostegno al giornalismo di qualità. Con quali tempistiche? La domanda al momento resta aperta.

Nel frattempo, per la stampa la sfida rimane enorme: tutte le testate, inclusa la nostra, sono da anni confrontate con il tema della digitalizzazione. In questo processo inarrestabile verso il digitale anche la pandemia ha giocato un suo ruolo, accelerando tendenze già in atto. La bocciatura del pacchetto a favore dei media ci costringe ora ad andare avanti su questo percorso senza una rete di protezione. Certo, da un lato risulta vertiginoso. Dall'altro - lo ammettiamo - diventa un grande stimolo. Perché, riallacciandoci alla metafora calcistica, siamo sicuri che per quanto concerne 'laRegione' la squadra ci sia. Una squadra che va dall'editore e dalla direzione alla tecnica, passando per la redazione e l'amministrazione: sappiamo tutti qual è il nostro orizzonte e non intendiamo restare fermi a rimpiangere l'aiuto che non arriverà.

È chiaro però che senza le sovvenzioni statali le risorse a disposizione per affrontare la trasformazione digitale saranno piuttosto scarse. Si tratterà quindi di riuscire a stabilire delle priorità e lavorare in maniera intelligente. D'altronde siamo ben consapevoli del fatto che la premessa di ogni ragionamento mirato a garantire un futuro alla nostra testata riguarda, appunto, la qualità del lavoro che viene svolto ogni giorno. La pensiamo come Bielsa, insomma: giocando bene (prima o poi) si vince.